

Enchiridion

Mirrina, da madre amorevole qual è, racconta ai figli una bella favola, μῦθος, che sembra cominciare col più tradizionale degli *incipit*: «c'era una volta un re...»

Ma questo re, questo βασιλεύς di Creta, è piuttosto cattivo, perché costringe i poveri ateniesi a sacrificare ogni anno sette ragazzi e sette ragazze alla voracità del Minotauro, mostruoso essere mezzo uomo e mezzo bestia.

Tèseo, il figlio del re d'Atene, vuole aiutare i suoi compagni, *βούλεται* βοηθεῖν τοῖς ἐταίροις, e dice per questo al padre: «Πάππα φίλε, τοὺς ἐταίρους οἰκτῖρω καὶ βούλομαι σῶζειν.»

Ègeο ha molta paura, *μάλα φοβεῖται*, ma ciò nonostante cede al figlio e gli ubbidisce: *πείθεται αὐτῷ*.

Dopo una breve navigazione, dunque, Tèseo e i compagni giungono, *ἀφικνοῦνται*, a Creta. Lì il re, la regina e la loro figlia li accolgono, *δέχονται αὐτούς*... Il resto della storia l'avete letto. Ma che forme sono βούλομαι, βούλεται, φοβεῖται, πείθεται, ἀφικνοῦνται, δέχονται? Lo saprete subito, se avrete la pazienza di leggere più avanti.

Attivo e passivo

Fin qui avete incontrato molti verbi *attivi*, cioè che esprimono un'azione *compiuta* dal soggetto. I verbi attivi sono spesso *transitivi*, ossia reggono un complemento oggetto, che, come sappiamo, va in accusativo: Ὁ Μῖνώταυρος *ἐσθίει* ἀνθρώπους = Il Minotauro *mangia* gli uomini.

Le frasi che contengono un verbo transitivo possono esser trasformate in modo tale che il complemento oggetto della frase attiva diventi il soggetto della nuova frase: «Gli uomini *son mangiati* dal Minotauro».

In questo caso si dice che il verbo è *passivo*, perché indica un'azione che il soggetto *subisce* (latino

patitur) da parte di qualcun altro (o di qualcos'altro). Il passivo sarà presentato più avanti in questo corso.

L'attivo e il passivo si chiamano *forme* (o *voci*) del verbo, o anche *diàtesi*, cioè letteralmente «disposizioni», perché significano appunto la disposizione del soggetto rispetto all'azione espressa dal verbo.

In greco, oltre all'attivo e al passivo c'è anche una terza forma: il *medio*. Essa esprime sempre un'azione che il soggetto compie *per sé*, cioè nel suo interesse, o che comunque lo riguarda.

Praticamente, per intendere il significato del medio greco tenete presenti le osservazioni che seguono.

Parecchi verbi han solo il medio, e si chiamano *deponenti*, perché è come se avessero *deposto*, cioè messo da parte o perduto, la forma attiva (ma in realtà non è affatto così, perché la forma attiva questi verbi non l'han mai avuta); ai deponenti greci corrispondono in italiano verbi attivi. Nelle letture di questo capitolo avete incontrato questi verbi deponenti: ἀφικνέομαι (+ εἰς e l'acc.), «arrivo (a, in)»; βούλομαι, «voglio»; γίγνομαι, «divento» (γίγνεται, anche «avviene»); δέχομαι, «ricevo»; ἔπομαι, «seguo» (+ dat.); ἐργάζομαι, «lavoro»; ἔρχομαι, «vengo, vo»; ἀπέρχομαι, «vo via, parto».

I verbi πείθομαι e φοβέομαι non sono stati inclusi in questa lista perché s'usano anche nell'attivo (anche se con significati diversi), mentre i deponenti non hanno forme attive.

Ma anche i verbi attivi hanno molto spesso la forma media.

Molte volte al verbo medio greco corrisponde nella nostra lingua un verbo colla particella pronominale *mi* (*ti, si* ecc.), sicché esso si distingue così dall'attivo, a cui corrisponde invece in italiano lo stesso verbo senza la particella

Il *medio*

Verbi *deponenti*

ἀφικνέομαι
βούλομαι
γίγνομαι
δέχομαι
ἔπομαι
ἐργάζομαι
ἔρχομαι
ἀπέρχομαι

attivo: λούω = lavo
 medio: λούομαι = *mi* lavo
 ἐγείρω = sveglio
 ἐγείρομαι = *mi* sveglio

pronominale: Λούω τὸ παιδίον = *Lavo* il bambino, ma Λούομαι = *Mi lavo*; Ἐγείρω τὸ παιδίον = *Sveglio* il bambino, ma Ἐγείρομαι = *Mi sveglio*.

Notate però che il *mi* non ha lo stesso significato in «mi lavo» e «mi sveglio». Nel primo caso esso indica che il soggetto compie l'azione su sé stesso (in altre parole, che il soggetto è anche il complemento oggetto): «io *mi* lavo» = «io lavo *me stesso*»; si dice che *lavarsi* è un verbo *riflessivo*. Invece «io *mi* sveglio» non vuol certo dire «io sveglio *me stesso*», ma solo «passo dal sonno alla veglia»: si tratta perciò d'un verbo intransitivo (*intransitivo pronominale*), tant'è vero che in altre lingue la particella pronominale non c'è (per esempio, nell'inglese *I wake up*). Come vedete, ai verbi medi greci possono corrispondere in italiano sia verbi riflessivi sia verbi intransitivi pronominali.

Spesse volte il medio greco è transitivo, cioè può reggere il complemento oggetto: Λύομαι τοὺς ἵππους = Sciolgo (libero) i cavalli.

Qui il medio differisce dall'attivo per la sfumatura di significato che abbiamo detto: esso indica che il soggetto compie un'azione che lo riguarda. Così, «sciolgo i cavalli» si può anche dire λύω τοὺς ἵππους; ma userò il medio λύομαι se per esempio i cavalli che sciolgo sono i miei.

Molto spesso però (come nell'esempio appena visto) questa sfumatura non appare dalla traduzione italiana. Ugualmente, è piuttosto sottile la differenza tra l'attivo e il medio nel caso di φιλέω (per citar l'altro verbo che v'è familiare e che troverete di séguito coniugato nel medio): praticamente, si può tradurre anche φιλέομαι con «amo».

Le voci medie del verbo si distinguono facilmente da quelle attive per le terminazioni diverse: -μαι, -σαι, -ται per il singolare, e -μεθα, -σθε, -νται per il plurale. Tra il tema e le desinenze s'inserisco-

Il presente indicativo, imperativo e infinito medio
 tema λῦ-

Indicativo

Singolare

I λῦ-ο-μαι

II *λῦ-ε-σαι > λύη (anche λύει)

III λῦ-ε-ται

Plurale

I λῦ-ό-μεθα

II λῦ-ε-σθε

III λῦ-ο-νται

no le *vocali congiuntive* ο ed ε: ο davanti a consonante nasale (μ ο ν), ε davanti a σ ο τ.

Nella seconda persona singolare dell'indicativo e dell'imperativo cade il σ intervocalico e seguono contrazioni: *λῦ-ε-σαι > λύεαι > λύῃ (l'asterisco, *, si premette a quelle forme che non si trovano nei documenti in lingua greca che conosciamo, ma sono state ricostruite dai linguisti); *λῦ-ε-σο > λύου. L'infinito medio è λῦ-ε-σθαι.

I verbi contratti in -ε- nel passivo hanno le stesse terminazioni dei verbi non contratti; la vocale -ε- del tema si contrae con la vocale congiuntiva (ε, ο), secondo le consuete regole della contrazione date a p. 76. Avremo perciò, nell'indicativo φιλοῦμαι (< φιλέ-ο-μαι), φιλήῃ, φιλεῖται, φιλούμεθα, φιλεῖσθε, φιλοῦνται; nell'imperativo φιλοῦ, φιλεῖσθε; nell'infinito φιλεῖσθαι.

Il dativo serve soprattutto a esprimere il *complemento di termine* (o oggetto indiretto), che in italiano è di solito introdotto dalla preposizione *a*: Οὕτω γὰρ τῷ Μίνωταύρῳ σίτον παρέχουσιν = In questo modo infatti dan cibo *al Minotauro*.

Notate poi alcuni altri usi di questo caso:

a) Il dativo in unione col verbo εἶμι indica, come in latino, possesso (*dativo di possesso*); l'italiano rende perlopiù questo costruito col verbo *avere*: Ἔστιν ἀντῷ παῖς τις ὀνόματι Θησεύς = Egli ha un figlio di nome Tèseo (letteralmente: È *a lui* un figlio...) = *Est eī filius, Thēseus nōmine*.

b) La frase greca appena vista ci offre un esempio d'un altro uso del dativo, il *dativo di limitazione*, che indica limitatamente a quale ambito vale un'affermazione (*complemento di limitazione*, come in italiano «superiori di numero», «maggiore d'età», «cieco d'un occhio»): ...ὀνόματι Θησεύς = «...di nome Tèseo», «chiamato Tèseo» (alla lettera: «Tèseo *quanto al nome*», «per quel che riguarda il nome»).

Imperativo

II sing. *λῦ-ε-σο > λύου

II plur. λῦ-ε-σθε

Infinito λῦ-ε-σθαι

tema φιλε-

Indicativo

Singolare

I φιλέ-ο-μαι > φιλοῦμαι

II φιλέ-η(ο φιλέ-ει) > φιλή(ο φιλεῖ)

III φιλέ-ε-ται > φιλεῖται

Plurale

I φιλε-ό-μεθα > φιλούμεθα

II φιλέ-ε-σθε > φιλεῖσθε

III φιλέ-ο-νται > φιλοῦνται

Imperativo

II sing. *φιλέ-ε-σο > φιλοῦ

II plur. φιλέ-ε-σθε > φιλεῖσθε

Infinito φιλέ-ε-σθαι > φιλεῖσθαι

Alcuni usi del dativo

Complemento di termine

τῷ Μίνωταύρῳ = *al Minotauro*

Dativo di possesso

ἀντῷ ἐστι παῖς = egli *ha* un figlio

Dativo di limitazione

παῖς ὀνόματι Θησεύς = un figlio di nome Tèseo

Dativo *strumentale*
τῆ ἀριστερᾷ = colla sinistra

Confrontate l’ablativo di limitazione latino (*Thēseus nōmine*).

c) Il dativo serve anche a indicare il mezzo, o lo strumento, con cui si fa una cosa (*dativo strumentale*): *Τῆ μὲν γὰρ ἀριστερᾷ λαμβάνεται τῆς κεφαλῆς τοῦ θηρίου, τῆ δὲ δεξιᾷ τὸ στήθος τύπτει* = *Colla sinistra* afferra il capo del mostro e *colla destra* ne colpisce il petto.

Il latino usa in questo senso l’ablativo (*ablativo strumentale*): *dexterā, sinistrā*.

Dativo di *tempo*
τῆ ὑστεραίᾳ

d) S’usa il dativo per indicare il tempo in cui succede qualcosa, in risposta alla domanda «quando?» (*complemento di tempo determinato*): *τῆ ὑστεραίᾳ*, «il giorno dopo».

Anche in questo caso il latino userebbe l’ablativo: *posterō diē*.

Dativo con *preposizioni*
ἐν τῆ ἀριστερᾷ, πρὸς τῆ νηΐ

e) Il dativo s’unisce anche a certe *preposizioni*, e particolarmente a quelle che indicano il luogo in cui uno è o qualcosa accade (*complemento di stato in luogo*): *ἐν τῆ ἀριστερᾷ, πρὸς τῆ νηΐ*.

Dativo con *verbi*
προσχωρέω
πείθομαι
ἔπομαι
ἠγέομαι

f) Infine reggono il dativo alcuni verbi: *Οἱ βόες τῶ ἀγρῶ προσχωροῦσιν* = I buoi s’avvicinano *al campo*; *Ὁ Αἰγεὺς πείθεται αὐτῶ* = *Ègeο gli ubbidisce*; *Ἔπεσθέ μοι ἀνδρείως* = *Seguitemi coraggiosamente*; *Ἦγεῖται αὐτοῖς εἰς τὸν λαβύρινθον* = *Li guida nel labirinto*.

Come vedete dalle traduzioni, a questi verbi corrispondono spesso in italiano verbi transitivi.

Alcune preposizioni

Abbiamo visto che reggono il *dativo* quelle preposizioni che indicano il luogo in cui uno è o qualcosa accade (*complemento di stato in luogo*); qui aggiungiamo che reggono invece il *genitivo* le preposizioni che esprimono un’idea di *moto da luogo*, e l’*accusativo* quelle che significano un *moto a* (o *verso*) *luogo*.

Imparate le preposizioni elencate qui sotto, che sono quelle che son comparse finora nelle liste di vocaboli:

a) *coll' accusativo:*

εἰς, «verso, a, in» (indica propriamente il movimento *verso l'interno* d'un luogo, come in latino *in* coll' accusativo);

πρός, «a, verso» (indica più la *direzione* del movimento, come in latino *ad* coll' accusativo);

παρά, «accanto a, presso» (movimento *verso le vicinanze* d'un luogo);

ἐπί, «su» (movimento *dal basso verso l'alto*), «contro» (movimento *ostile*);

ἀνά, «su» (movimento *dal basso verso l'alto, lungo un piano inclinato*);

κατά, «lungo» (scendendo: movimento *dall'alto verso il basso*);

b) *col genitivo:*

ἐκ, «da, fuori di» (indica un movimento *dall'interno verso l'esterno* d'un luogo, come in latino *ē* o *ex* coll' ablativo);

ἀπό, «da» (latino *ā* o *ab* coll' ablativo);

μετά, «con, insieme con» (in quest'ultimo caso non c'è naturalmente nessun senso di moto da luogo);

c) *col dativo:*

ἐν, «a, in» (indica la posizione d'un oggetto *ch'è all'interno* d'un luogo);

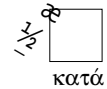
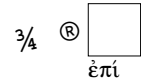
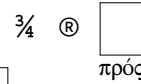
ἐπί, «su, sopra» (*con contatto*);

πρός, «a, presso» (*vicinanza*);

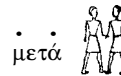
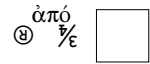
ὑπό, «sotto».

I disegni vi chiariranno ancor meglio il significato delle diverse preposizioni.

a) Preposizioni *coll' accusativo*



b) Preposizioni *col genitivo*



c) Preposizioni *col dativo*

